

una estensione di una mezza lega. Sulle mura, sui baloardi, sulle alte torri, stavano schierati i greci e ne aspettavano l'urto. Incominciò il combattimento con uno scambievole gettare di fuoco, di sassi, di dardi: le navi a poco a poco si accostano alla sponda, gettano i ponti, adattano le scale: le due parti nemiche si azzuffano petto a petto colla spada, coll'azza, colla lancia: resistono entrambe con uguale vigore; ma finalmente, in sul declinare del giorno, i latini, soverchiati dalla moltitudine e dall'impeto disperato dei greci, risolsero prudentemente di ritirarsi.

In quella notte medesima, il doge e i baroni tennero consiglio in una chiesa vicina al mare, per discorrere intorno al partito da prendersi, e, dopo lungo contrasto, prevalse il parere dei veneziani, di ricominciare l'assalto nel luogo e nel modo stesso di prima. Si impiegarono due giorni, per ristaurare le navi e le macchine dai danni, che avevano sofferto: il terzo giorno, ch'era il 12 di aprile, rinnovossi l'assalto. I veneziani incatenarono insieme due delle maggiori navi della loro flotta; le due, che nominavansi il *Pellegrino* e il *Paradiso*; acciocchè ne fosse raddoppiata la forza. Spinto cotesto enorme colosso accanto alle mura di Costantinopoli, se ne abbassano dalle cime degli alberi i ponti levatoi, e si offre facile il passo ai crociati guerrieri per afferrarne le mura. E infatti, abbassatili appena, il francese d'Urboise e il veneziano Pietro Alberti guadagnano una torre, e traggono dietro a sè vincitori una moltitudine di compagni d'arme. I greci spaventati vi rimangono uccisi o si danno alla fuga: ma nel calor della mischia un francese uccide per isbaglio, credendolo un greco, il veneziano Alberti, che animoso inseguiva il disordinato nemico. Egli stesso per la disperazione sarebbesi ucciso, se non ne fosse stato impedito da suoi colleghi d'arme.

In seguito furono scalate altre quattro torri ed atterrate tre porte: e allora i cavalieri francesi, che sulle navi non riputavansi troppo sicuri, si credettero invincibili sugli arcioni dei loro cavalli, e poterono a loro agio sul terreno fermo abbandonarsi al proprio